

LISA BENEDETTI

L'interpunzione di *Philippica* III, 28–40; 59–68
nei manoscritti Par. gr. 2934, Par. gr. 2935,
Monac. gr. 485, Marc. gr. Z 416

I frammenti papiracei P.Fay. 8 (II sec. d. C.) e P.Oxy. LXII 4333 (III sec. d. C.) contengono rispettivamente i passi *Phil.* III, 38–40; 43, e *Phil.* III, 31–35.¹ Accanto a essi, il bifolio di pergamena P.Mich. inv. 918 (V–VI sec. d. C.) ci trasmette, su otto colonne, *Phil.* III, 29–35; 61–68.²

Questo studio si propone di confrontare l'interpunzione dei testimoni frammentari con quella presente nei manoscritti primari delle quattro famiglie in cui è suddivisa la tradizione di Demostene: S (Par. gr. 2934, ff. 37^v–38^v; 40^{v/v}), Y (Par. gr. 2935, ff. 39^v–41^r; 42^v–43^v), A (Monac. gr. 485; ff. 40^v–42^r; 44^r–45^v), F (Marc. gr. Z 416; ff. 34^v–35^r; 36^r–37^r), dopo avere esaminato la prassi dei quattro codici ai parr. 28–40 e 59–68.³

¹ B. HAUSMANN, *Demosthenis fragmenta in papyris et membranis servata*, Leipzig 1921, 50–53; J. C. SHELTON - J. E. G. WHITEHORNE, *The Oxyrhynchus Papyri*, LXII, London 1995, 118–120.

² J. G. WINTER, *A fragment of Demosthenes' Third Philippic in the University of Michigan collection*, CPh 20 (1925), 97–114.

³ Sulla tradizione di Demostene e della Terza Filippica: L. SPENGLER, *Über die dritte Philippische Rede des Demosthenes*, *Sitzungsberichte der philos.-philol. Classe der Kgl. Bayer. Akademie der Wissenschaften*, 1839, 157–197; H. WEIL, *Die doppelte Redaction der dritten Philippischen Rede des Demosthenes*, JKPh 16 (1870), 535–541; J. DRAESEKE, *Die Überlieferung der dritten Philippischen Rede des Demosthenes*, JKPh, Suppl. VII/2 (1873), 97–189; ID., *Quaestio critica de Demosthenis oratione Philippica tertia*, RFIC 4 (1876), 357–410; F. BLASS, *Die doppelte Form der dritten Philippika des Demosthenes*, *Neue Jahrb. für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Litteratur*, 7. Jahrg., Bd. 13 (1904), 486–501; A. CLARK, *The Descent of Manuscripts*, Oxford 1918, 418–445; P. TREVES, *La composition de la troisième Philippique*, REA 42 (1940), 354–364; S. H. BUTCHER, *Demosthenis Orationes*, Tom. I, Oxford 1903, iii–xxii; G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952, 269–294; L. CANFORA, *Per una storia della terza Filippica di Demostene*, Belfagor 22 (1967), 152–165; ID., *Per il testo della Terza Filippica di Demostene*, RhM 111 (1968), 193–197; ID., *Demostene, Discorso all'assemblea per ambascerie in Asia e in Grecia*, Bari 1971, 49–53; ID., *Traslocazione*

LA PUNTEGGIATURA IN S, Y, A, F

Nei passi esaminati tutti i manoscritti attestano l'uso dei tre tipi di punto (ὑποστιγμή, μέση, τελεία) teorizzati dalla «Techne» dionisiana. Compagnono anche la virgola, ma non nel Monac. gr. 485, e il punto e virgola «interrogativo», assente tuttavia nel Marc. gr. Z 416.⁴

In tutti i manoscritti l'ὑποστιγμή è impiegata per segnalare nel periodo l'attacco della proposizione reggente e, più in generale, di una proposizione o di un sintagma che abbiano la funzione di completamento del senso dell'enunciato (in un caso, *Phil.* III, 37, S, Y, F attestano la presenza di un'ὑποστιγμή davanti al nesso soggetto-verbo «ἅπαντες ἐμίσουν», collocato alla fine della frase dopo una sequenza di accusativi-complemento oggetto). Il punto in basso compare inoltre nei quattro manoscritti tra soggetto e predicato verbale o nominale, davanti al

di Terza Filippica 36–40, RFIC 100 (1972), 129–131; D. IRMER, Zur Genealogie der jüngeren Demostheneshandschriften. Untersuchungen an den Reden 8 und 9, Hamburg 1972; M. R. DILTS, Demosthenis Orationes, Tom. I, Oxford 2002, v–xxxiii. Sui manoscritti primari: A. SPENGLER, Über die Handschrift Cod. Aug. I Monac. des Demosthenes, München 1872; B. HEMMERDINGER, Origines de la tradition manuscrite de quelques auteurs grecs, SIFC 25 (1951), 83–88; N. WILSON, Some palaeographical notes. A Paris manuscript of Demosthenes, CQ 10 (1960), 199–204; L. CANFORA, Inventario dei manoscritti greci di Demostene, Padova, 1968, 48–50 (S, Y), 45 (A), 64–65 (F); D. IRMER, Beobachtungen zur Demosthenesüberlieferung, Philologus 112 (1968), 43–62; J. IRIGOIN, L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques, JÖByz 18 (1969), 37–55; E. MIONI - M. FORMENTIN, I codici greci in minuscola dei sec. IX e X della Biblioteca Nazionale Marciana, Padova 1975, 47–48; G. PRATO, Attività scrittoria in Calabria tra IX e X secolo, JÖByz 36 (1986), 219–228; L. PERRIA, Impaginazione e scrittura nei codici di Areta, RSBN 27 (1990), 55–87; EAD., A proposito del codice S di Demostene, RCCM 36 (1994), 235–256; C. M. MAZZUCCHI, Per la storia medievale dei codici biblici B e Q, del Demostene Par. gr. 2934, del Dione Cassio Vat. gr. 1288 e dell'Ilias picta ambrosiana, in: The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting, Turnhout 2010 (*Bibliologia*, 31A, B), 133–141, 747–749.

⁴ Si vedano: C. M. MAZZUCCHI, Per una punteggiatura non anacronistica, e più efficace, dei testi greci, in: Opora: Studi in onore di mgr. Canart per il LXX compleanno 1, Grottaferrata 1997, 129–143; Id., Leggere i classici durante la catastrofe (Costantinopoli, Maggio – Agosto 1203): le note marginali al Diodoro Siculo Vaticano gr. 130, Aevum 68 1994, 165–200; Id., Del Sublime: introduzione, testo critico, traduzione e commentario, Milano 2010; A. L. GAFFURI, La teoria grammaticale antica sull'interpunzione dei testi greci e la prassi di alcuni codici medievali, Aevum 68 (1994), 95–115; L. PERRIA, L'interpunzione nei manoscritti della collezione filosofica, in: Paleografia e Codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino - Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983), Alessandria 1991, 199–209; E. FOLLIERI, Attività scrittoria calabrese nei secoli X–XI, in: Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale, Reggio Calabria 1983, 103–142; D. L. BLANK, Remarks on Nicanor, The Stoics and the Ancient Theory of Punctuation, Glotta 61 (1983), 48–67; P. RAFTI, L'interpunzione nel libro manoscritto: mezzo secolo di studi, S&C 12 (1988), 239–298.

secondo elemento di una contrapposizione che sia introdotto da un'avversativa, come ἄλλὰ, δέ, da una negazione, o da entrambe (tra tutti gli esempi si veda il caso di *Phil.* III, 34, comune a S, Y, A, F, in cui l'ὑποστιγμή dopo οὐ μόνον ... introduce ἄλλ' οὐδέ), e davanti a ὥστε consecutivo.

Altri impieghi dell'ὑποστιγμή caratterizzano solo alcuni manoscritti: essa precede ὅτι causale in Y e F (*Phil.* III, 66), ὅπως completivo in A e F (*Phil.* III, 63 e 61), la relativa in Y (*Phil.* III, 59) e in F (*Phil.* III, 31), altre subordinate introdotte da πρίν e ἵνα in F (*Phil.* III, 61 e 64).

In A e in F l'ὑποστιγμή compare talvolta davanti al participio congiunto (ad esempio, per A *Phil.* III, 33; per F *Phil.* III, 60 e 62).

La virgola non compare nei passi esaminati del Monac. gr. 485 (A). È presente nel Par. gr. 2934 (S), è molto frequente nel Par. gr. 2935 (Y), ve ne sono poche attestazioni nel Marc. gr. Z. 416 (F). Nei manoscritti Parigini svolge in genere le funzioni di un'ὑποστιγμή: la troviamo davanti a una proposizione reggente, tra soggetto e verbo, davanti a un participio congiunto, al secondo elemento di una contrapposizione (in tali casi precede un'avversativa o una negazione), all'ultimo elemento di un elenco, specialmente se introdotto da καί (in queste circostanze la virgola sarebbe assimilabile alla μέση). In S e Y la virgola precede spesso ὥστε consecutivo, ma solo in Y compare anche davanti a ὅπως completivo, ad ἄν eventuale e a ὥσπερ ἄν εἰ, alla subordinata relativa e a ὅτι oggettivo. Si riscontra in Y e in F l'uso della virgola davanti a un'esclamazione (*Phil.* III, 31 e 65), e subito dopo gli articoli o i pronomi contrapposti con μέν e δέ: «τοὺς μέν, ... τοὺς δέ,»; «οἱ μέν, ... οἱ δέ,» (per Y *Phil.* III, 61 e 62 ; per F *Phil.* III, 61). Anche nei passi di F la virgola è attestata tra soggetto e verbo e può segnalare il secondo termine di una contrapposizione; al par. 30 essa si trova davanti ai due avverbi di modo μὴ καλῶς μηδ' ὀρθῶς.

Nei quattro manoscritti è possibile osservare, con frequenza variabile, la successione di due ὑποστιγμαὶ all'interno dello stesso periodo, contro la dottrina tradizionale (scoli dionisiani ed Erotemata tardobizantini).⁵ Talvolta la seconda ὑποστιγμή segue direttamente la prima, talvolta tra i due punti in basso si trova una μέση. Nella maggior parte delle situazioni la sequenza di ὑποστιγμαὶ è motivata dal fatto che entrambe segnalano un sintagma che completa il senso di ciò che precede (secondo i casi esaminati sopra a proposito del comportamento della ὑποστιγμή), ovvero la seconda ὑποστιγμή indica con maggiore precisione un elemento interno a una proposizione già introdotta dalla prima.

⁵ MAZZUCCHI 1997 (cit. alla n. 4), 133; A. HILGARD, Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam, Lipsiae 1901, 313, 29–30; P. EGENOLFF, Erotemata Grammatica ex arte Dionysiana oriunda, Manhemii 1880, 11.

Nel Par. gr. 2935 (Y) si osserva:

Phil. III, 66 καλὴν (scil. χάριν) γ' ὁ δῆμος ὁ Ἑρετριέων. ὅτι τοὺς ὑμετέρους πρέσβεις ἀπήλασε. Κλειτάρχῳ δ' ἐνέδωκεν αὐτὸν·

La prima ὑποστιγμὴ introduce ὅτι causale; la seconda, all'interno della causale, precede il secondo predicato, coordinato con l'avversativa δέ.

Nel Monac. gr. 485 (A) si riscontrano due casi di duplice ὑποστιγμὴ:

Phil. III, 30 καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον ἂν τις ὑπέλαβεν τοῦθ' ὥσπερ ἂν εἰ ἐν οὐσίᾳ πολλῇ γεγωνὼς γνήσιος διώκει τι μὴ καλῶς μηδ' ὀρθῶς. κατ' αὐτὸ μὲν τοῦτο. ἄξιος (pro ἄξιον) μέμψεως εἶναι καὶ κατηγορίας·

La seconda ὑποστιγμὴ introduce l'infinitiva retta da ἂν τις ὑπέλαβεν τοῦτο; la prima segnala il complemento di causa che collega l'infinitiva con la comparativa ipotetica precedente.

Phil. III, 64 εἰσφέρειν ἐκέλευον. οἱ δ' οὐδὲν δεῖν ἔφασαν. πολεμεῖν καὶ μὴ πιστεύειν· οἱ δὲ. ἄγειν εἰρήνην. ἕως ἐγκατελήφθησαν·

La prima ὑποστιγμὴ precede il verbo dipendente da οἱ δέ, la seconda introduce la temporale.

In tre periodi del Par. gr. 2934 (S) si nota la presenza di due ὑποστιγμαί:

Phil. III, 31 ἀλλ' οὐχ ὑπὲρ Φιλίππου καὶ ὦν ἐκείνος. πράττει νῦν οὐχ οὕτως ἔχουσιν. οὐ μόνον οὐχ Ἑλλήνος ὄντος οὐδὲ προσήκοντος οὐδὲν τοῖς Ἑλλησιν. ἀλλ' οὐδὲ βαρβάρου ἐντεῦθεν. ὅθεν καλὸν εἰπεῖν. ἀλλ' ὀλέθρου Μακεδόνοιο. ὅθεν οὐδ' ἀνδράποδον σπουδαῖον οὐδὲν ἦν πρότερον·

Phil. III, 35 ταῦτα τοίνυν πάσχοντες ἅπαντες. μέλλομεν καὶ μαλακιζόμεθα. καὶ πρὸς τοὺς πλησίον βλέπομεν ἀπιστοῦντες ἀλλήλοις. οὐ τῷ πάντας ἡμᾶς ἀδικοῦντι·

In entrambi i casi la prima ὑποστιγμὴ connette il soggetto col verbo, l'altra precede il secondo termine di una contrapposizione.

Phil. III, 63 ὅτι τοῖς μὲν ὑπὲρ τοῦ βελτίστου λέγουσιν. οὐδὲ βουλομένοις ἔνεστιν. ἐνίστε πρὸς χάριν οὐδὲν εἰπεῖν·

La prima ὑποστιγμὴ introduce il participio congiunto, la seconda l'infinito retto da ἔνεστιν.

Il Marc. gr. Z 416 (F) presenta due ὑποστιγμαί in otto periodi:

Phil. III, 29 ἀλλὰ μείζω γιγνόμενον τὸν ἄνθρωπον περιορώμεν· τὸν χρόνον κερδᾶναι τοῦτον. ὃν ἄλλος ἀπόλλυται. ἕκαστος ἐγνωκῶς ὥς γ' ἐμοὶ δοκεῖ. οὐχ ὅπως σωθήσεται τὰ τῶν Ἑλλήνων σκοπῶν οὐδὲ πράττων·

La prima ὑποστιγμὴ separa il pronome relativo dal suo antecedente; la seconda precede la completiva negativa dipendente dai participi posti alla fine della frase, introducendo quindi la seconda parte del periodo.

Phil. III, 32 οὐ πρὸς τῷ πόλεις ἀνηρηκέναι· τίθησι μὲν τὰ Πύθια τὸν κοινὸν τῶν Ἑλλήνων ἀγῶνα. κἄν αὐτὸς μὴ παρῇ. τοὺς δούλους ἀγωνοθετήσοντας πέμπει·

Una ὑποστιγμή segnala l'inizio della coordinata (periodo ipotetico) all'interrogativa precedente; la seconda ὑποστιγμή evidenzia l'inizio dell'apodosi.

Phil. III, 60 ἐνιαυτῷ δὲ πρότερον τῆς ἀλώσεως. ἐνέδειξεν ὡς προδότην τὸν Φιλιστίδην καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ. αἰσθόμενος ἅ πράττουσιν·

Le due ὑποστιγμαὶ segnalano in successione il verbo principale e il participio congiunto del soggetto.

Phil. III, 61 οὕτω δ' ἄθλιως διέκειντο. ὥστ' οὐ πρότερον ἐτόλμησεν οὐδεὶς τοιοῦτου κακοῦ προσιόντος ῥῆξαι φωνήν. πρὶν διασκευασάμενοι πρὸς τὰ τεῖχη προσῆσαν οἱ πολέμιοι·

Le ὑποστιγμαὶ precedono la consecutiva e la temporale che la completa.

Phil. III, 62 ὁ δ' Εὐφραῖος ἐκείνος, ἀπέσφαξεν ἑαυτὸν. ἔργῳ μαρτυρήσας. ὅτι καὶ δικαίως καὶ καθαρῶς ὑπὲρ πολιτῶν ἀνθιστήκει Φιλίππῳ·

I punti in basso precedono due elementi del periodo che completano il senso della reggente iniziale: il participio congiunto e la subordinata oggettiva esplicita che da esso dipende.

Phil. III, 65 ὁ, νῆ τὸν Δία καὶ τὸν Ἀπόλλω. δέδοικ' ἐγὼ μὴ πάθῃθ' ὑμεῖς. ἐπειδὰν εἰδῇτ' ἐκλογιζόμενοι μηδὲν ἔθ' ὑμῖν ἐνόν·

La prima ὑποστιγμή segnala la reggente, dopo l'invocazione iniziale; la seconda precede la temporale che specifica la completiva μὴ πάθῃθ' ὑμεῖς.

καλὴν γ' οἱ πολλοὶ νῦν ἀπειλήφασιν Ὀρειτῶν χάριν. ὅτι τοῖς Φιλίππου φίλοις ἐπέτρεψαν αὐτοὺς. τὸν δ' Εὐφραῖον ἐώθουν·

La causale è introdotta dal primo punto in basso; al suo interno il secondo predicato, coordinato con il precedente da δέ, è segnalato da un'altra ὑποστιγμή.

Phil. III, 66 καλὴν γ' ὁ δῆμος ὁ Ἑρετριέων. ὅτι τοὺς ὑμετέρους πρέσβεις ἀπῆλασε. Κλειτάρχῳ δ' ἐνέδωκεν αὐτὸν·

Si tratta dello stesso periodo già esaminato per il Par. gr. 2935 (Y); la sua impostazione del resto è analoga a quella del precedente *Phil.* III, 65.

In presenza di ἢ comparativo in *Phil.* III, 63 (dove ἢ introduce un secondo termine di paragone) e *Phil.* III, 65 (dove introduce una subordinata comparativa), solo F attesta la ὑποστιγμή in entrambi i casi; S e Y la registrano solo davanti alla subordinata comparativa, mentre davanti al secondo termine di paragone S non presenta alcun punto, Y attesta una μέση; A ricorre alla μέση nei due casi di comparazione.

La μέση rappresenta in genere una breve pausa, funzionale al respiro durante la lettura. Tuttavia mi sembra significativo il passo *Phil.* III, 35 καίτοι τὸν ἅπανσιν ἀσελγῶς οὕτω χρώμενον. τί οἴεσθε ἐπειδὰν καθ' ἑν' ἡμῶν ἐκάστου κύριος γένηται τί ποιήσιν·

Solo F ricorre alla ὑποστιγμή per indicare l'inizio dell'interrogativa diretta che contiene l'infinitiva di cui è soggetto l'iniziale τὸν ... χρώμενον. Appaiono invece discostarsi dalla prassi esaminata finora S, Y, A, che ricorrono alla μέση.

La τελεία rappresenta in genere la conclusione della διάνοια, segnalando una pausa significativa all'interno del periodo o tra la fine di un periodo e l'inizio del successivo. È comune ai quattro manoscritti, e particolarmente frequente in S, l'impiego della τελεία per separare gli elementi che compongono un elenco (in *Phil.* III, 39 i sostantivi ζῆλος, γέλως, μίσος, che costituiscono le risposte all'interrogativa precedente, sono separati da una τελεία; in *Phil.* III, 40 entrambi i manoscritti Parigini separano con la τελεία gli aggettivi con funzione di predicato nominale, A e F usano la μέση. In *Phil.* III, 59 solo S scandisce con i punti in alto un elenco di nomi propri in asindeto; A ricorre alla μέση).

Inoltre in *Phil.* III, 37 le due proposizioni coordinate da καί sono separate da una τελεία in tutti i manoscritti: τί οὖν ἦν τοῦτο οὐδὲν ποικίλον οὐδὲ σοφὸν ἀλλ' ὅτι τοὺς παρὰ τῶν ἄρχων βουλευμένων ἢ διαφθεῖρειν τὴν Ἑλλάδα χρήματα λαμβάνοντας ἅπαντες ἐμίσουν· καὶ χαλεπώτατον ἦν τὸ δωροδοκοῦντ' ἐλεγχθῆναι.

Si osserva l'uso del punto in alto anche davanti a ὅτι dichiarativo (in *Phil.* III, 63 da parte di tutti i manoscritti: τί οὖν ποτ' αἴτιον θαυμάζετ' ἴσως τὸ τοὺς Ὀλυνθίους καὶ τοὺς Ἑρετριέας καὶ τοὺς Ὠρεΐτας ἡδίων πρὸς τοὺς ὑπὲρ Φιλίππου λέγοντας ἔχειν ἢ τοὺς ὑπὲρ αὐτῶν ὅπερ καὶ παρ' ὑμῖν· ὅτι τοῖς μὲν ὑπὲρ τοῦ βελτίστου λέγουσιν οὐδὲ βουλευμένοις ἔνεστιν ... εἰπεῖν; in *Phil.* III, 30 solo da parte di Y e F, mentre S e A ricorrono alla μέση: καὶ μὴν κάκεινό γ' ἴστε· ὅτι ὅσα μὲν ὑπὸ Λακεδαιμονίων ἢ ὑφ' ἡμῶν ἔπασχον οἱ Ἕλληνες ἀλλ' οὖν ὑπὸ γνησίων γ' ὄντων τῆς Ἑλλάδος ἡδικοῦντο).

Talvolta la τελεία compare davanti a un'espressione di senso avversativo, introdotta da ἀλλά ο δέ (per es. in tutti i manoscritti in *Phil.* III, 31 εἰ δέ γε δοῦλος ἢ ὑποβολιμαῖος τὰ μὴ προσήκοντ' ἀπώλλυε καὶ ἐλυμαίνετο Ἡράκλεις ὅσῳ μᾶλλον δεινὸν καὶ ὀργῆς ἄξιον πάντες ἂν ἔφησαν εἶναι· ἀλλ' οὐχ ὑπὲρ Φιλίππου καὶ ὧν ἐκεῖνος πράττει νῦν οὐχ οὕτως ἔχουσιν e in *Phil.* III, 61 πρὶν διασκευασάμενοι πρὸς τὰ τεῖχη προσῆσαν οἱ πολέμοιοι· τηνικαῦτα δ' οἱ μὲν ἡμύνοντο οἱ δὲ προὔδιδον; in Y, A, F, *Phil.* III, 30 καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον ἂν τις ἐπέλαβεν τοῦτο ὥσπερ ἂν εἰ ἐν οὐσίᾳ πολλῇ γεγρονῶς γνήσιος διώκει τι μὴ καλῶς μὴδ' ὀρθῶς κατ' αὐτὸ μὲν τοῦτ' ἄξιον μέμψεως εἶναι καὶ κατηγορίας· ὥς δ' οὐ προσήκων ἢ ὥς οὐ κληρονόμος τούτων ὧν ταῦτ' ἐποίει οὐκ ἐνεῖναι λέγειν; in S, Y, F, *Phil.* III, 39 νῦν δ' ἅπανθ' ὥσπερ ἐξ ἀγορᾶς ἐκπέπραται ταῦτα· ἀντεισῆγκται δ' ἀντὶ τούτων ὑφ' ὧν ἀπόλωλε καὶ νενόσηκεν ἡ Ἑλλάς); quando la ὑποστιγμή precede un'avversativa, come nei casi presentati sopra, essa è in genere inserita in una contrapposizione più evidente.

In A la τελεία può comparire davanti a un participio congiunto (*Phil.* III, 29 ἐγνωκώς; *Phil.* III, 62 ἔργῳ μαρτυρήσας).⁶

Un uso particolare del punto in alto si riscontra in S per introdurre un'interrogativa diretta (*Phil.* III, 68 καὶ μὴν ἐκείνῳ γ' αἰσχρὸν ὕστερόν ποτ' εἰπεῖν· τίς γάρ ἂν ᾤηθη ταῦτα γενέσθαι).

LA DIVISIONE IN PARAGRAFI⁷

Nei manoscritti Y, A, F la divisione del testo in paragrafi è scandita dalla presenza di lettere in ekthesis; in corrispondenza di un segno di interpunzione forte (in genere la τελεία, ma in qualche caso anche un punto e virgola interrogativo), è posta in evidenza la prima lettera del rigo seguente. Il ricorso all'ekthesis e la frammentazione del testo in paragrafi sono piuttosto frequenti in A. Per il passo *Phil.* III, 28–30 si contano 20 ektheseis in A, 8 in Y, 3 in F; per *Phil.* III, 59–68 se ne contano 14 in A, 1 in Y, 4 in F.

Si distingue la prassi del manoscritto S; è significativa l'assenza di lettere in ekthesis (fa eccezione, in *Phil.* III, 61, l'unico caso di ekthesis; il τ di τῶν δὲ πολλῶν non è solo la prima lettera del nuovo rigo, ma è anche l'iniziale della parola che segue la τελεία, posta alla fine del rigo precedente). Tuttavia non mi sembra che nel Par. gr. 2934 manchi del tutto una suddivisione in paragrafi; noto che si alternano, nel testo di S, due tipi di τελεία, che si distinguono anche graficamente: il primo, posto all'altezza della superiore tra le linee entro le quali è compreso il modulo delle lettere, compare all'interno del periodo, suddividendolo in entità minori, il secondo, posto visibilmente al di sopra della lettera, e talvolta di dimensioni maggiori, sembra essere il punto conclusivo di un'unità sintattica più ampia, spesso in sé compiuta, che potremmo considerare un «paragrafo». Per il passo *Phil.* III, 28–40, su 31 punti in alto 19 appartengono al secondo tipo descritto; nel passo *Phil.* III, 59–68, le τελείαι poste più in alto sono 23 su 42. In particolare la conclusione dei paragrafi definiti dalle moderne edizioni viene a coincidere sempre, per *Phil.* III, 28–40, con una τελεία più alta, a eccezione del par. 39, seguito da ἐπεὶ causale (inizio par. 40), legato al discorso che precede; i parr. 32, 34, 35 si concludono con un'interrogativa e quindi richiedono un punto di domanda (punto e virgola ai parr. 32, 34, τελεία «ordinaria» al par. 35). Nel passo *Phil.* III, 59–68, coincide con una τελεία in alto la conclusione dei parr. 60, 61, 62, 65, 67, 68. La mancanza di un segno di fine-paragrafo in conclusione dei parr. 59, 63, 64, 66, si può forse giustificare

⁶ In Demostene XXXIV (*Adv. Phorm.*) ho rilevato lo stesso impiego della τελεία, davanti al participio congiunto, nei mss. Monac. gr. 485, Par. gr. 2934 e Ambr. D 112 sup.

⁷ J. VEZIN, La division en paragraphes dans les manuscrits de la basse Antiquité et du haut Moyen Age, in: R. Laufer, La notion de paragraphe, Paris 1985, 41–51.

con la presenza, all'inizio del paragrafo seguente, di un pronome che connette le due unità (οὗτος, riferito a Eufreo, in *Phil.* III, 60; il nesso relativo neutro ὃ in *Phil.* III, 65; τὰ τοιαῦτα in *Phil.* III, 67); il par. 63, in cui Demostene chiama in causa gli oratori sostenitori di Filippo, non è nettamente separato dal 64, che presenta gli esempi concreti delle loro proposte.

Se supponiamo che la τελεία in alto abbia lo stesso valore (conclusione di paragrafo) della τελεία seguita dall'ekthesis negli altri manoscritti, osserviamo che le corrispondenze tra paragrafi si verificano più frequentemente tra S e A, che del resto è il manoscritto con il maggior numero di lettere in ekthesis (parr. 28, 29, 30, 33, 34, 39, 40, 60, 61, 67, 68); si osserva una coincidenza fra S, Y, A ai parr. 31 e 37.

Solo in *Phil.* III, 36 i quattro manoscritti concordano nella suddivisione del passo in due paragrafi (dopo δουλεύειν e dopo πράγματα).

LE INTERROGATIVE DIRETTE E IL «PUNTO DI DOMANDA»

Alcune interrogative dirette sono contenute nei parr. *Phil.* III, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 59, 63, 68.

Ai parr. 32, 35, 36 le domande, introdotte dal pronome interrogativo τί, si concludono in tutti i manoscritti con una τελεία (ai parr. 59 e 68 interrogative simili terminano con una τελεία o con una μέση); la presenza del pronome è sufficiente per segnalare l'interrogazione. Anche le domande ai parr. 37, 39 e 63 si aprono con τί, cui segue subito la risposta: in S, A, F si osservano i tre tipi di punto (si nota la ὑποστιγμή per *Phil.* III, 37 in F, per *Phil.* III, 39 in S e F, per *Phil.* III, 63 in Y), mentre in Y compare, ai parr. 37 e 39, il punto e virgola (in S, al par. 37, la domanda è conclusa da un punto seguito da una virgola, sulla stessa riga di scrittura).⁸

Il punto e virgola è collocato piuttosto al termine delle interrogative retoriche, introdotte dalla negazione οὐ, che prevedono una risposta affermativa (parr. 32, 33, 34, 35). Esso è frequente in Y, che chiude ogni domanda retorica

⁸ C. B. RANDOLPH, The sign of interrogation in Greek minuscule manuscripts, CPh 5 (1910), 309–319. L'autore sostiene che casi simili, nel Par. gr. 2934, testimoniano gli interventi posteriori di un copista che volle aggiungere la virgola (con valore interrogativo) ai punti già esistenti (p. 317); questa prassi, da parte di un copista correttore, spiegherebbe forse il ricorrere, anche nel Par. gr. 2935 (ff. 40^v, 42^v), di un punto e virgola senza alcun valore interrogativo (*Phil.* III, 34 οὐ μόνον δ' ἐφ' οἷς ἡ Ἑλλάς ὑβρίζεται ὑπ' αὐτοῦ οὐδεὶς ἀμύνεται. ἀλλ' οὐδ' ὑπὲρ ὧν αὐτὸς ἕκαστος ἀδικεῖται; *Phil.* III, 40 ἐπεὶ τριῖρες γε καὶ σωμάτων πλῆθος καὶ χρημάτων πρόσοδοι· καὶ τῆς ἄλλης κατασκευῆς ἀφθονία· καὶ τᾶλλ' οἷς ἂν τις ἰσχύειν τὰς πόλεις κρίνοι; *Phil.* III, 60 συστραφέντες δ' ἄνθρωποι πολλοί· καὶ χορηγὸν ἔχοντες Φίλιππον; καὶ πρυτανεύοντες παρ' ἐκείνου; ἀπάγουσι τὸν Εὐφραῖον εἰς τὸ δεσμωτήριον; ὥς συνταράττοντα τὴν πόλιν').

con questo segno, e più raro in S e in A (dove il punto e virgola si alterna alla τελεία). È invece assente in F, nel quale la ὑποστιγμή rappresenta in genere il punto di domanda.

L'INTERPUNZIONE DEI PAPIRI P.FAY. 8 (II SEC.), P.OXY. LXII 4333 (III SEC.)
E DELLA PERGAMENA P.MICH. INV. 918 (IV SEC.)⁹

Il P.Fay. 8, databile al II secolo ed edito da B. Hausmann, ci trasmette parte del passo 38–40, in ciò che resta della prima colonna; della colonna successiva sopravvivono solo due parole (par. 43). Sembra che si debbano attribuire a un correttore i tre tipi di punto, come anche gli spiriti e il segno di elisione.

Nel frammento la τελεία assume un significato di pausa conclusiva di periodo-paragrafo (alla fine del par. 38), e in questa posizione essa si trova anche in ciascuno dei quattro codici.

Il punto in alto nel papiro si trova poi anche all'interno del periodo, per separare gli elementi di un elenco, secondo l'uso attestato già nel parigino S. L'interrogazione diretta ταῦτα δ' ἐστὶ τί (par. 39) è segnalata da una μέση; alla domanda in questo caso segue subito la risposta (ζῆλος ... γέλως ... μῖσος ... τᾶλλα πάντα ...).

Prima della domanda il par. 39 si apre con la constatazione: νῦν δ' ἄπανθ' ὥσπερ ἐξ ἀγορᾶς ἐκπέπραται ταῦτα ἀντεπεισῆκται δ' ἀντὶ τούτων ὑφ' ὧν ἀπόλωλεν καὶ νενόσηκεν ἡ Ἑλλάς. In questo luogo del testo sembra di poter leggere una μέση; ma se leggessimo con Hausmann una ὑποστιγμή essa allora segnalerebbe l'incompiutezza dell'enunciato, completato, subito dopo, dalla domanda.

Il P.Oxy. LXII 4333, del III secolo, mostra una punteggiatura originale, con μέση e τελεία. Il frammento contiene parte di 31–32 nella prima colonna, alcune lettere iniziali nella seconda colonna (parr. 34–35). La τελεία è posta a conclusione di entrambe le interrogative dirette del par. 32; l'interrogativa τί τῆς ἐσχάτης ὕβρεως ἀπολείπει, introdotta dal pronome, si conclude con un punto in alto anche nei quattro manoscritti. Una μέση, a quanto mi pare, precede il καὶ coordinante dopo ἀγῶνα in οὐ πρὸς τῷ πόλει ἀνηρηκέναι τίθησι μὲν τὰ Πύθια τὸν κοινὸν τῶν Ἑλλήνων ἀγῶνα· κἄν αὐτὸς μὴ παρῇ τοὺς δούλους ἀγωνοθετήσοντας πέμπει. L'editore J. E. G. Whitehorne legge in quel luogo una τελεία (ma la differenza con le altre due τελείαι mi sembra evidente).

Il bifolio di pergamena P.Mich. inv. 918 (parr. 29–35; 61–68, su otto colonne) deriva da un codice in maiuscola del V/VI secolo (l'editore J. G. Winter

⁹ Per la descrizione dei papiri e del bifolio rinvio a B. HAUSMANN (cit. alla n. 1), J. C. SHELTON - J. E. G. WHITEHORNE (cit. alla n. 1), J. G. WINTER (cit. alla n. 2).

lo data al IV). Un correttore ha aggiunto, con un inchiostro più scuro e, sembra, con un calamo più sottile, alcune integrazioni al testo, accenti e punti.

Nell'ambito della punteggiatura originale, oltre al consueto valore di pausa conclusiva la τελεία assume sempre valore interrogativo, al termine di una domanda.

Al termine della col. V, par. 63, il punto di domanda necessario dopo τί οὖν ποτ' αἴτιον ... ἢ τοὺς ὑπὲρ αὐτῶν mi sembra rappresentato da una μέση (con una μέση questa interrogativa si chiude in A e F). Il fatto contravverrebbe solo in parte con la prassi già esaminata di P.Mich. inv. 918, nel quale l'interrogativa è conclusa in genere dal punto in alto; in questo caso non si tratta di una domanda retorica, ma segue immediatamente una risposta, introdotta da un relativo; anche in P.Fay. 8, par. 39, la domanda ταῦτα δ' ἐστὶ τί termina con una μέση, e a essa segue subito un elenco di risposte.

La maggior parte dei punti aggiunti con lo stesso inchiostro scuro di molti accenti o correzioni, sono ὑποστιγμαί, che invece nel testo originale compaiono raramente, e solo davanti all'avversativa, a un'esclamazione, all'inciso ἐὼ τᾶλλα forse a ὅτι causale. È stata spesso aggiunta davanti a subordinate finali, consecutive, o tra i gruppi contrapposti con μέν ... δέ.

Alla col. VI, par. 64 (r. 11 dal basso) una mano posteriore ha probabilmente aggiunto una ὑποστιγμή davanti alla finale ἵνα μὴ καθ' ἕκαστα λέγω; alla col. VIII, par. 67 (r. 5 dal basso) un'ὑποστιγμή aggiunta in seguito precede ὥστε consecutivo.

Mi sembrano degni di nota due passi del par. 34, col. IV. All'inizio del par. 34 sono state sottolineate con l'originale inchiostro marrone chiaro le lettere ου μο δι οὐ μόνον; la sottolineatura termina, nel margine esterno della col. IV, con un segno di *paragraphos*, ornato con tre foglie all'estremità. Secondo l'editore un segno di paragrafo si troverebbe più facilmente nel margine sinistro (ma non ne compaiono altri); se si trattasse di un simbolo impiegato per distinguere due paragrafi (e in quel punto si passa dal par. 33 al par. 34) si potrebbe notare una corrispondenza con il Monacense A e con il Parigino S.

Alla fine del par. 34 (οὐχὶ Θεβαίων Ἐχίνον ἀφήρηται καὶ νῦν ἐπὶ Βυζαντίους πορεύεται συμμάχους ὄντας), il P.Mich. inv. 918, così come solo il Monacense A, non reca alcun segno di interpunzione, dopo συμμάχους ὄντας, dove ci aspetteremmo un punto di domanda, ma mi sembra di scorgere una ὑποστιγμή dopo οὐχ ἡμῶν (all'inizio del par. 35: οὐχ ἡμῶν ἐὼ τᾶλλα ἀλλὰ Χερρονήσου τὴν μεγίστην ἔχει πόλιν Καρδίαν). Tranne S, tutti i manoscritti recano una punteggiatura per introdurre la preterizione anche dopo οὐχ ἡμῶν: punto e virgola in Y e A; ὑποστιγμή in F.

Infine il passo: καὶ τοὺς εἰς τοῦθ' ὑπάγοντας ὑμᾶς ὁρῶν οὐκ ὀρρωδῶ ἀλλὰ δυσωποῦμαι· ἢ γὰρ ἐξεπίτηδες ἢ δι' ἄγνοιαν εἰς χαλεπὸν πρᾶγμα ὑπάγουσι τὴν

πόλιν (par. 65) compare solo nel Monacense (e ai margini in S). P.Mich. inv. 918 e il Monacense A concordano nel porre una τελεία dopo δυσωποῦμαι. Una concordanza, forse meno immediata, si ravvisa anche dopo il participio ὄρων; nel Monacense si legge una μέση, mentre il correttore della pergamena sembra tracciare un segno diverso dai tre tradizionali; se si trattasse di una ὑποστιγμή avrebbe un aspetto ben diverso dagli altri punti in basso di seconda mano. Penso piuttosto al trattino obliquo, da sinistra a destra, che compare così spesso nei mss della collezione filosofica, per indicare una pausa sospensiva minima, specialmente dopo una costruzione participiale.

La pergamena ha in comune con i codici 6 τελείαι con significato conclusivo dell'enunciato (fine parr. 30, 31, 33, 62, e parr. 34, 63).

Dal confronto dei manoscritti medievali con i testimoni più antichi risulta dunque che la punteggiatura condivisa da tutti, e che fu probabilmente oggetto di tradizione manoscritta dall'antichità al Medioevo, non comprende mai punti medi o punti in basso; tutti i testimoni, antichi e medievali, concordano unanimi solo nella collocazione di alcuni punti in alto. Questo tipo di punteggiatura condivisa era per tutti funzionale alla comprensione del testo o con la segnalazione di una pausa alla fine di un periodo o di un'unità di senso estesa e compiuta, o assumendo talora un significato interrogativo (par. 32, P.Oxy. LXII 4333).

I soli manoscritti medievali invece, oltre a concordare nella posizione di 45 punti in alto, nella porzione di testo presa in esame, condividono tra loro 4 ὑποστιγμαί (nei seguenti passi: *Phil.* III, 29 ἐπεὶ ὅτι γ' ὥσπερ περίοδος ἢ καταβολὴ πυρετοῦ ἢ ἄλλου τινὸς κακοῦ καὶ τῷ πάντῳ πόρρω δοκοῦντι νῦν ἀφεστάναι προσέρχεται. οὐδεὶς ἄγνοεῖ; *Phil.* III, 30 ὡς δ' οὐ προσήκων ἢ ὡς οὐ κληρονόμος τούτων ὦν ταῦτ' ἐποίει. οὐκ ἐνεῖναι λέγειν; *Phil.* III 34 οὐ μόνον δ' ἐφ' οἷς ἡ Ἑλλάς ὑβρίζεται ὑπ' αὐτοῦ οὐδεὶς ἀμύνεται. ἀλλ' οὐδ' ὑπὲρ ὧν αὐτὸς ἕκαστος ἀδικεῖται; *Phil.* III, 38 τὸν οὖν καιρὸν ἐκάστου τῶν πραγμάτων ὃν ἡ τύχη καὶ τοῖς ἀμελοῦσιν κατὰ τῶν προσεχόντων πολλάκις παρασκευάζει. οὐκ ἦν πρίασθαι) e 3 μέσαι (ai paragrafi *Phil.* III, 35 μέλλομεν καὶ μαλκίομεν· καὶ πρὸς τοὺς πλησίον βλέπομεν; *Phil.* III, 60 συστραφέντες δ' ἄνθρωποι πολλοὶ· καὶ χορηγὸν ἔχοντες Φίλιππον; *Phil.* III, 67 ... καὶ μηδὲν ὧν προσήκει ποιεῖν ἐθέλοντας· ἀλλὰ τῶν ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν λεγόντων ἀκρωμένους).¹⁰ Sono tutte situazioni conformi al dettato della teoria tradizionale; l'ὑποστιγμή segnala sempre l'incompiutezza dell'enunciato, introducendo la reggente posta alla fine della frase (parr. 29, 30), il predicato οὐκ ἦν πρίασθαι, preceduto dal suo oggetto (par. 38), e la forte avversativa

¹⁰ Mi sembra di constatare un'affinità nella prassi di A e F, specialmente nella collocazione di punti in basso a cui non corrisponde alcuna punteggiatura in S e Y; A e F concordano nell'ὑποστιγμή anche in un passaggio in cui i Parigini concordano con P.Oxy. LXII 4333 con una μέση (par. 32: ἀγῶνα· P.Oxy. 4333 SY ἀγῶνα. AF).

ἀλλ' οὐδὲ (par. 34), correlata con l'οὐ μόνον iniziale; le μέσαι condivise attestano uno degli usi più frequenti del punto medio, per segnalare la coordinazione, specie se già caratterizzata da congiunzioni coordinanti (copulative, avversative). Queste concordanze ci confermano che, al di là della prassi particolare e specifica di ogni manoscritto, tutti e quattro condividono i concetti tradizionali di ὑποστιγμή come punto «che tiene il pensiero sospeso e ricerca ciò che segue» e di μέση come segno di διάνοια μεσοῦσα, «mancante di poco a raggiungere la completezza».¹¹

Lisa Benedetti
Via della Repubblica, 3/A
I-20040 Cambiago (Milano)
lisa.benedetti@tin.it

¹¹ GAFFURI 1994 (cit. alla n. 4), 101ss., 106.